

Prefazione all'edizione italiana

Il mondo era molto diverso quando abbiamo finito di rivedere Le guerre commerciali sono guerre di classe, nel gennaio del 2020. Il governo cinese e quello degli Stati Uniti avevano appena approvato la «Fase 1» dell'accordo commerciale che doveva mettere fine alla guerra dei dazi iniziata nel 2018. La Cina prometteva di aumentare gli acquisti di beni americani e di rendere il suo sistema finanziario parzialmente accessibile alle società statunitensi. I governi europei erano impegnati a negoziare il bilancio settennale dell'Ue – trattative rese quanto mai difficili dalla recente uscita del Regno Unito –, e intanto si preparavano a uno scontro commerciale con gli Stati Uniti su questioni che spaziavano dalla tassazione dei colossi americani del web alla gestione del cambiamento climatico.

Proprio nelle settimane in cui stavamo dando l'ultima rilettura al libro, arrivarono le prime segnalazioni di una malattia respiratoria comparsa a Wuhan. Da allora la pandemia di Covid-19 ha causato piú di quattro milioni di morti in tutto il mondo e devastato una parte consistente dell'economia globale, soprattutto delle economie del mondo in via di sviluppo.

Il Covid-19 e le sue conseguenze non hanno però modificato le dinamiche descritte in questo libro, se non nel senso che hanno acuito molti dei problemi da noi esaminati. La disuguaglianza globale è aumentata radicalmente in seguito all'impatto asimmetrico che la pandemia ha avuto sui diversi gruppi sociali, dato che i ricchi se la sono cavata piuttosto bene, mentre i poveri sono stati le principali vittime della conseguente disoccupazione. I flussi globali di capitale sono aumentati e si spostano piú velocemente che mai da un mercato all'altro, con la Cina che è diventata per la prima volta un'importante destinataria di investimenti finanziari esteri. I livelli del debito sono cresciuti ovunque, così come gli squilibri commerciali, soprattutto quelli delle due economie piú sbilanciate,

gli Stati Uniti e la Cina. E alla fine anche le disparità tra i membri creditori e i membri debitori dell'Unione europea sono state esacerbate dall'impatto economico del Covid-19.

Un punto chiave di questo libro è che gli squilibri finanziari ed economici che sorgono in una parte del mondo si trasmettono al resto del pianeta tramite le diverse componenti della bilancia dei pagamenti, collegando in modi sottili e spesso sorprendenti gruppi diversi tra loro come i lavoratori migranti cinesi, i pensionati italiani, i banchieri d'investimento brasiliani e gli ingegneri high-tech americani. Ciò che potrebbe sembrare una faccenda puramente interna di un paese spesso finisce per riflettersi su cittadini di altre nazioni per via dei cambiamenti nei flussi commerciali e finanziari. Significativamente, gli stati che hanno protetto meglio la popolazione dal virus hanno avuto molto meno successo nel proteggere aziende e lavoratori dalle ricadute economiche. Tra la fine del 2019 e la fine del 2020, per esempio, l'attività economica è crollata in Corea del Sud più o meno quanto negli Stati Uniti.

Se molti hanno ormai capito che la salute pubblica e la tutela ambientale richiedono una cooperazione globale, non altrettanti si rendono conto che la stessa logica vale anche per tutto il resto, dalle condizioni lavorative alla tassazione delle imprese. In altre parole, se un virus può mettere il mondo in ginocchio, perché non potrebbe farlo il sistema bancario cinese, o le prassi d'investimento delle aziende tedesche? Tutti, nel mondo, hanno interesse a impedire future pandemie, anche se ciò significa farsi coinvolgere negli affari «interni» di altre società. Questo libro sostiene che lo stesso ragionamento vale per le crisi economiche e finanziarie.

Mentre il coronavirus sta passando grazie alla rapida scoperta e distribuzione di vaccini efficaci, purtroppo lo stesso non si può dire delle condizioni politiche e sociali preesistenti. Questo ci porta a uno dei punti centrali del libro che avete in mano: in qualsiasi paese, la distribuzione del reddito ha conseguenze economiche e finanziarie sia a livello interno che all'estero, e la crescente disuguaglianza sta portando a una combinazione di maggiore debito e minore spesa per beni e servizi, quindi a una crescita rallentata. La concentrazione globale del reddito degli ultimi decenni è responsabile di una crescita più lenta del tenore di vita in buona parte del mondo ricco, del peggioramento degli squilibri commerciali e del rischio crescente di instabilità finanziaria. In molte società, il

virus ha accentuato questi squilibri, dato che i lavoratori a basso reddito hanno maggiori probabilità di perdere il posto e di ammalarsi, mentre è più difficile che posseggano le azioni e le proprietà immobiliari che hanno visto salire il loro valore.

Ora che il mondo sta lentamente uscendo dalla pandemia, è diventato più che mai urgente affrontare i problemi che proprio la pandemia ha acuito. Tra le questioni economiche più importanti c'è la dinamica a spirale del nostro mondo iperglobalizzato, per cui la disuguaglianza di reddito, l'aumento del debito e gli squilibri commerciali e finanziari si rafforzano a vicenda. La buona notizia è che gli argomenti da noi esposti – e non solo da noi – stanno guadagnando terreno da quando il libro è uscito, nel maggio del 2020. Dal presidente della banca centrale dei Paesi Bassi, che ha segnalato come «ai lavoratori vada una fetta sempre più piccola della torta economica» e che ha auspicato «riforme che diano alle famiglie maggiore margine di spesa, così da rilanciare le importazioni e ridurre il surplus commerciale» del paese, ai funzionari del Partito comunista cinese che chiedono una «riforma dal lato della domanda» per una redistribuzione del reddito a favore dei lavoratori, o al nuovo presidente degli Stati Uniti che, in campagna elettorale, ha promesso di sostenere le imprese americane non imponendo dazi ma aumentando la spesa pubblica, sembra esserci una crescente consapevolezza che l'opinione generale della politica pre-pandemica possa – e debba – essere rivista. Ci auguriamo che l'uscita di questa edizione aiuti a diffondere ulteriormente queste idee.

M. C. KLEIN e M. PETTIS